

Risparmio & FAMIGLIA

Il Sole **24 ORE**
PLUS 24

www.24.ilssole.com/plus24

n. 33 | Lunedì 3 Febbraio 2014

PREVIDENZA INTEGRATIVA

Pensione 2.0 Ecco come realizzarla

Slalom tra fondi, Tfr e polizze perché c'è da coprire quello che l'Inps non paga più
Con un occhio al Fisco

di Vitaliano D'Angerio

◆ Di previdenza integrativa poco se ne parla. Qui ci proviamo evitando dotte elucubrazioni ma andando sul pratico: perché devo rinunciare a una pizza al mese per versare soldi in un fondo pensione? Innanzitutto cominciamo a parlare di salvadanaio previdenziale: è il "porcellino" da rompere l'ultimo giorno di lavoro. I soldi messi da parte serviranno a neutralizzare il fantomatico tasso di sostituzione ovvero il rapporto tra la prima rata della pensione e ultimo stipendio.

IN CONCRETO

Come promesso passiamo alla pratica. Ecco due esempi tratti dalla guida Covip, authority previdenziale, che possiede sul web un'ottima area divulgativa (www.covip.it). Esempio 1): il signor Rossi, giovane lavoratore dipendente che entra per la prima volta nel mercato del lavoro, andrà a riposo dopo il 2040 con una pensione pari al 60% dell'ultimo stipendio lordo; viene ipotizzata una figura-tipo di lavoratore con 67 anni di età, 37 anni di contributi versati senza interruzioni. Esempio 2): per il lavoratore autonomo che va in pensione alla stessa età e con i medesimi contributi versati, l'assegno sarà pari a circa il 40% dell'ultimo reddito lordo da lavoro (in entrambi i casi, Covip precisa che non si tiene conto delle modifiche introdotte dalla riforma Fornero). A questo punto si possono tarare le proprie esigenze. E nelle due percentuali che emergono dagli esempi sono racchiusi i motivi che dovrebbero spingere i lavoratori, dipendenti o autonomi, ad aderire a una forma di previdenza integrativa: fondi pensione negoziali, fondi pensione aperti, Pip (piani individuali pensionistici) o fondi pensione preesistenti.

VANTAGGI ANCHE AL PRESENTE

Il tasso di sostituzione è dunque il primo fattore da considerare. Qui però c'è da evidenziare non solo il vantaggio futuro ma anche quello presente: ogni anno si possono dedurre dal proprio reddito complessivo i contri-

buti versati fino a un massimo di 5.165,57 euro (i vecchi 10 milioni di lire). C'è dunque un beneficio fiscale perché viene abbattuto l'imponibile su cui l'Erario calcola le imposte da pagare; in questa somma vanno inseriti pure i contributi del datore di lavoro mentre è escluso il Tfr versato al fondo o al Pip. Il vantaggio fiscale vale per tutti gli strumenti di previdenza integrativa.

LA SCELTA

Il dipendente privato ha nel fondo pensione negoziale una sorta di sbocco naturale; più in generale gli conviene la forma complementare ad adesione collettiva (negoziale ma anche aperto o preesistente) prevista dal contratto e dalla categoria a cui appartiene; potrà infatti contare sul contributo che il datore di lavoro è obbligato a versare. «A patto che nel fondo pensione, oltre al Tfr, il lavoratore versi anche un contributo ulteriore, altrimenti non scatta l'obbligo per il suo datore di lavoro - spiega Giuseppe Romano, responsabile ufficio studi di Consulitique -. Ai dipendenti privati comunque suggerisco il fondo pensione negoziale. Per i liberi professionisti, meglio invece il fondo pensione aperto a cui è possibile aderire in maniera individuale». Occhio però a valutare risultati e costi. Ci sono strumenti (rating) sul mercato che "marcano" la bontà di un prodotto previdenziale, aiutando nella scelta. «Eviterei invece i Pip - aggiunge Romano - visto che, come dimostrano i dati Covip, hanno costi maggiori. Anzi, suggerisco a chi è titolare di vecchi Pip, antecedenti al 2007, di dare un'occhiata alle commissioni che pagano». I piani individuali precedenti al 2007, ricorda Romano, hanno in genere spese superiori alla media dei "nuovi" Pip.

FIGLI E ANTICIPAZIONI

Ci sono infine da segnalare due tendenze. Fra i clienti delle reti di promotori finanziari, si comincia a chiedere informazioni sulla possibilità di iscrivere i figli a un fondo pensione. Tra l'altro ciò che si versa per la prole finisce in quella somma (5.164,57) che si può dedurre in dichiarazione dei redditi: ciò vale in generale per tutti coloro che "fiscalmente a carico". In seconda battuta, sono in forte aumento le richieste di anticipazione per la ristrutturazione della casa (vedi CasaPlus24 del 30 gennaio), argomento affrontato nelle pagine successive. Come si vede l'argomento previdenza complementare pone una serie di interrogativi legati alla vita di ogni giorno. E qui cominciamo a dare qualche risposta.



Le parole chiave



Fondi pensione negoziali

Sono costituiti in base all'iniziativa delle parti sociali mediante contratti o accordi collettivi a qualunque livello. Sono aperti all'adesione dei lavoratori appartenenti ad aziende, gruppi di aziende o enti, settori o categorie o comparti per i quali trova applicazione il contratto o l'accordo stipulato



Piani individuali pensionistici (Pip)

Sono realizzati con contratti di assicurazione vita. Non possono essere destinatari di conferimento con modalità tacite del Tfr. La posizione individuale può essere collegata a gestioni separate di ramo I o a fondi interni assicurativi oppure a unit linked (ramo III)



Fondi pensione aperti

Sono istituiti da banche, società di gestione del risparmio (Sgr), società di intermediazione mobiliare (Sim) e imprese di assicurazione, rivolti a tutti i lavoratori. L'adesione è consentita su base individuale o collettiva. Possono aderire a tali fondi anche soggetti che non svolgono attività di lavoro



Progetto esemplificativo

Stima della possibile evoluzione della posizione individuale nel periodo di partecipazione alla forma pensionistica e del possibile livello della prestazione complementare spettante al momento del pensionamento.



Fondi pensione preesistenti

Sono i fondi già istituiti al 15 novembre 1992. Sono denominati *autonomi* quelli dotati di soggettività giuridica. Sono denominati *interni* quelli costituiti come poste di bilancio o patrimonio di destinazione delle imprese presso cui sono occupati i destinatari dei fondi stessi



Tasso di sostituzione della previdenza obbligatoria

È il tasso che esprime il rapporto fra la prima rata annua di pensione erogata e l'ultima retribuzione annua percepita. Avere un'idea di questo numero è importante per valutare che tipo di tenore di vita potrà garantire la pensione obbligatoria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

risparmioefamiglia@ilssole24ore.com

Storia di copertina

ILLUSTRAZIONE DI SIMONE FUMAGALLI PER MIMASTER - MIMASTERILLUSTRAZIONE.COM



SIMULAZIONE

Una copertura fino all'80%

Per Consultique tale percentuale si raggiunge con Tfr, contributi volontari e del datore di lavoro

di **Gabriele Petrucciani**

● Che si guardi a un fondo pensione, a un Pip o ad altre forme di accantonamento, non fa differenza. L'importante è cominciare subito a integrare la pensione pubblica. «Fino a quando c'era il modello retributivo, un giovane poteva cominciare a pensare alla pensione negli ultimi 5-10 anni di vita lavorativa - commenta Alberto Brambilla, coordinatore della giornata nazionale della previdenza -. Oggi, con il metodo contributivo non è più così. I tassi di sostituzione sono più bassi rispetto al passato, in quanto dipendono dai contributi versati».

Un lavoratore dipendente, per esempio, percepirà come pensione il 64% della sua ultima retribuzione, mentre per un lavoratore autonomo il 55%. «Bisogna cominciare subito a pensare alla previdenza complementare. Basterebbe versare circa il 4% della retribuzione annua per accrescere di un 10% il tasso di sostituzione - fa notare Brambilla -. E il nostro obiettivo è raggiungere un livello minimo di integrazione del 20%».

Secondo una simulazione di Consultique, è possibile arrivare a un rapporto di copertura dell'80% dell'ultima retribuzione percepita versando nel fondo il Tfr, il contributo del datore di lavoro, pari all'1%, e una quota volontaria dell'1%. In tal modo, si percepirà una pensione netta annua di 32.589 euro, a fronte di un obiettivo di tenore di vita di 33.197. La simulazione è stata effettuata su un dipendente, assunto nel gennaio 2009 che percepisce un reddito di 1.800 euro netti al mese per 14 mensilità, equivalente a un netto annuo di 25.200 euro (38.198 lordi). Il tasso di crescita del reddito è stato parametrato a un'inflazione del 2% mentre l'iscrizione al fondo di previdenza complementare, un bilanciato obbligazionario, è avvenuta nel gennaio 2014. Inoltre è stato ipotizzato come anno di pensionamento il 2045, con un'anzianità contributiva di 36 anni e 5 mesi. «Su questi parametri - commenta Giuseppe Romano, responsabile ufficio studi di Consultique - il tasso di sostituzione netto della sola pensione pubblica sarebbe del 63,23%, ben lontano da quell'80% fissato come obiettivo di tenore di vita». Versando solo il Tfr si arriverebbe a un rapporto di copertura del 75%, mentre mantenendo il Tfr in azienda e versando solo un contributo volontario dell'1% la copertura sarebbe del 64,11%. «È per questo che bisogna incentivare la previdenza complementare - conclude Brambilla -. In Italia c'è ancora una scarsa sensibilità, forse perché si guarda al fondo pensione come a un qualcosa che vedremo solo alla fine della nostra vita. Non è così. È un salvadanaio, un libretto di risparmio dei tempi moderni. Ogni mese si versa una piccola quota del proprio risparmio e in caso di necessità è possibile sempre attingere al fondo, prelevando fino al 75% del capitale accumulato».

CINQUE PILLOLE DI PREVIDENZA INTEGRATIVA

QUANTO VERSARE

I versamenti sono liberi e volontari, ma la deducibilità fiscale è fino a un massimo di 5.164,57 euro l'anno. In linea generale, versando un 4% del reddito annuo si riesce ad accrescere il tasso di sostituzione di un 10%

SE SI PERDE IL LAVORO

In caso di perdita del posto di lavoro è possibile ridurre o sospendere la contribuzione. Inoltre, se la

disoccupazione si protrae tra i 12 e i 48 mesi si può riscattare il 50% del capitale accumulato. Superati i 48 mesi si può riscattare l'intera posizione.

IN CASO DI MORTE

In caso premorienza, l'intera posizione maturata andrà agli eredi legittimi o ai beneficiari designati in sede di adesione.

QUANDO CHIEDERE L'EROGAZIONE

Per acquisire il diritto alla prestazione pensionistica bisogna essere iscritti da

almeno cinque anni e aver maturato i requisiti di accesso alla pensione pubblica.

QUALE RENDITA SCEGLIERE

Oltre alla rendita vitalizia immediata è possibile scegliere anche una rendita vitalizia reversibile. In questo caso, alla morte dell'aderente, la rendita sarà corrisposta al beneficiario. L'importo della rendita dipenderà dalla percentuale di reversibilità, nonché dal sesso e dalle aspettative di vita del beneficiario.